

L'ASCENSIONE

Il cammino, che il Verbo ha iniziato scendendo sulla terra nel seno della Vergine, che ha continuato suoo tra gli uomini, scendendo sino all'umiliazione della Croce e al nascondimento del sepolcro, Egli lo ha ripreso invertendone la direzione con la sua Risurrezione e poi con la sua Ascensione.

Ascensione: il Signore ci lascia e noi rimaniamo qui. Dobbiamo accettare di rimanere qui finché Egli vuole; di rimanere senza il conforto della sua presenza visibile, dunque anche nell'aridità della nostra vita spirituale.

Ma dal Paradiso Egli non ci dimentica: ci manderà lo Spirito Santo. Bisogna attendere e prepararsi alla venuta, forse invisibile e insensibile, dello Spirito di Dio.

Gesù ascende al Padre; lassù ci prepara un posto; di lassù ci attrae. Anche la nostra vita dev'essere un'ascesa quotidiana verso Dio.

Non sentiamo tutti che la vita è un'ascesa? Non la vogliamo tutti così? Ma non basta il salire nella statura e neanche nella cultura (salire a cui segue poi il ripiegarsi della vecchiaia); tanto meno il salire può identificarsi con l'ascesa della ricchezza o della carriera o del prestigio sociale, così difficile e così incerta da compiersi, che ci lascia così mal sicuri quando si è, o si crede, di essere arrivati, e spesso s'accompagna con tante amarezze; ascensa che in ogni modo è destinata ad essere troncata a un dato momento, e sempre incapace di rispondere al bisogno più profondo del nostro spirito. C'è un'ascesa sola che vale di un valore definitivo e il cui risultato permane nella senescenza e nella senilità e di là dalla morte: quella della purificazione dello spirito e del cammino verso Dio, il cammino con i fratelli, nel quale, amandoci gli uni gli altri, lavorando e pregando, ci si avvia a vivere tutti un giorno per sempre nella pace e nella gioia della casa paterna.

Va detto, a nostro conforto, che se rimaniamo in grazia di Dio, se siamo almeno sostanzialmente fedeli al nostro dovere, se ci rivolgiamo qualche volta a Dio nella preghiera, un qualche cammino, una qualche ascesa c'è. Non è esatto dire che siamo sempre allo stesso punto quando le cose siano veramente così. Ma purtroppo quanto lentamente forse si leva il nostro volo, e con quanto rischio di perdere quota e di precipitare! Perché non guardare più di frequente a Dio, al Paradiso; non lasciarsi attrarre in una ascesa più decisa?

I giorni dell'Ascensione devono essere giorni in cui il nostro pensiero si fissa di più nel Paradiso, nell'ascesa a Dio, in cui ci rieduchiamo a questo pensiero. E frattanto attendiamo lo Spirito Santo che renda più facile e rapido il nostro cammino.

Mons. E. Guano

Il 25 aprile è entrata « nella pace e nella gioia della casa paterna » la Mamma di Mons. Guano, Signora Santina. A Mons. Guano, che con tanta benevolenza segue il lavoro dell'Opera a Livorno, desideriamo rinnovarGli da il « Focolare » l'assicurazione della nostra preghiera e della nostra gratitudine.



In memoria di Madre Francesca Chiara una vita a servizio dei reclusi

« La notte del 31 agosto 1934, mentre pregavo nella cameretta della nostra Fondatrice, entrò la Madre Superiora.

Ervamo sole. Essa mi confidò un segreto: la sua speranza di potere, un giorno, fondare una Casa in America per aiutare mia sorella nella sua Opera per i carcerati. La nostra Superiora conosceva il lavoro della mia sorella e se ne interessava tanto, sapeva dell'abbandono spirituale nel quale si trovavano i poveri detenuti, soprattutto le donne.

Da tanto tempo pregavamo perché sorgesse un Ordine Religioso che si consacrasse all'Apostolato delle prigioni e la Madre sperava che potessimo essere noi le « fondatrici » di quest'Ordine... ma bisognava pregare ancora molto e tacere con tutti... Non so come, la nostra segreta speranza trapelò... le Consorelle si opposero decisamente (ed inverò il fine della nostra Con-

gregazione è assai diverso) ... ma qualche cosa mi diceva che tutto non era finito, che la nostra cara Fondatrice desiderava un'Opera per i carcerati e che, nell'ora voluta da Dio mi avrebbe aiutata a realizzare le mie speranze... ed ora esse si sono, in parte, realizzate. Il 20 Dicembre 1937 la nostra Comunità ha fatto la Comunione generale per i detenuti di tutto il mondo, dopo essersi iscritta alla LEGA INTERNAZIONALE DI PREGHIERA E CARITA PER CARCERATI (fondata in Francia dal Padre Naegel che nel 1938 venne a Firenze ed, alla Quiete, con Mons. Facibeni e la Madre F. Chiara, fondò il Centro Italiano della Lega).

Qualche giorno dopo andai a S. Verdiana, il carcere femminile, a portare piccoli doni alle detenute... poi, dai « minorenni » in Via Ghibellina... La nostra Opera per i carcerati era sorta... (Da una lettera datata 5 - 1 - 1938) Oggi il

Signore ha aperto a noi la porta della prigione e la Fede ha vinto, come sempre vince nell'amore di Gesù... »

Oui, nell'armadio davanti al quale mi trovo io ora, la Madre Chiara teneva tutto il suo lavoro di scritti: appunti, progetti, articoli, e brutte copie di lettere, lettere, lettere a non finire!

La rivedo esile e diafana, curva davanti a quest'armadio, eroica nella dedizione di tutto il suo tempo e di tutte le sue forze, ostinata nel fare il bene.

E questa Sua ostinazione a quanti dava noia! Ma solo alcuni, conoscitori della bellezza della sua anima, la prendevano affettuosamente in giro.

Ecco una lettera del P. Stefano Lenzetti o.p. dei Padri di S. Domenico di Fiesole. E del 2 luglio 1940 e ad un certo punto dice: « La sua lettera la consegnerò a Suor Imelda il sabato prossimo e le conse-

gnerà anche la lettera lei. Dirò a Suor Imelda di dare con me per la madre della Madre Francesca Chiara, perché dopo la sua morte lavoreremo per la sua canonizzazione e per farla dichiarare patrona della Lega. Ci si spera che la Madre ci dia meno noia, dal Cielo.

Chi sa come riederà Suor Imelda quando le dirò questo

Ora Madre Francesca Chiara è morta già da 6 anni (11 maggio 1958) e non è canonizzata né dichiarata patrona della Lega, a pochi la ricordano; forse il suo nome è restato nel cuore di alcuni, tra i molti ai quali Essa fece del bene, ma la cosa è certa: Che Essa è la pace del Signore e, dal Cielo, guarda a noi della Lega che nel Suo ricordo continuiamo il suo lavoro.

Madre Michaela Montali
alla Quete

Come costruire la pace

Don Nesi presenta il primo quaderno della Casa di Corea (Livorno)

Le case dell'Opera sono davvero... case, che cercano di inserirsi nel vivo del movimento della gente e dei problemi del tempo. Non sono state mai dei collegi chiusi in se stessi.

Sarebbe una miopia venire incontro alle necessità di tanti giovani, quasi separandoli dal contesto di solidarietà e di attese, in cui vive il popolo. La stessa elevazione dei nostri giovani a qualsiasi grado di studi (l'Opera, nel suo piccolo, attua da decenni il fatto delle università per tutti, che è ancora oggi un problema per l'ordinamento dello Stato e per il costume della società in genere), non vuole far indossare una distinzione borghese, che confonda la visione di un bene davvero comune.

Il Padre serviva Dio facendo da facchino ai pesi delle contraddizioni sociali, ma avendo l'animo chiaramente attento ed aperto al progresso di tutto un popolo. Egli voleva che la casa della sua Opera fosse la casa più grande, in mezzo alle tante case del

quartiere, del paese; voleva che la famiglia dei suoi ragazzi fosse come tale in comunione con tutte le famiglie.

Don Facibeni andava al di là di ogni cerchio chiuso e di ogni remora, propria a volte e in certi casi, anche delle abitudini ecclesiastiche, per operare un autentico fermento di popolo, con una promozione organica e coraggiosa. Tutto ciò era chiaro agli occhi dei sacerdoti dell'Opera nell'accogliere l'invito dell'Episcopato, a portare il suo ministero nel quartiere Corea, nella popolarissima periferia livornese.

L'Opera volle aprirvi come sua istituzione tipica una Casa per Studenti Universitari, che è intitolata proprio al Padre: « Casa dello Studente ».

Don Giulio Facibeni

Una casa che fosse esempio di impegno attivo e laborioso in un quartiere affollato, dove mancano (colpa della gente?) proprio gli studenti universitari.

Il problema del contatto e del colloquio con il quartiere e la città si cerca di viverlo, oltre che dando alla Parrocchia una precisa fisionomia di evangelizzazione e di disinteresse, con l'inserire la Casa in un contesto di iniziative, che avviano in qualche modo

nell'incontro; cogliere quello che ci unisce; lasciar da parte quello che c'è, qualche cosa che possa tenerci in difficoltà. Niente. Fratres sumus: siamo dei fratelli ».

La prima iniziativa, il primo dialogo, ha avuto per la Casa « Come costruire la pace ». La relazione è stata svolta da Vittorio Citterich, redattore del « Giornale del Mattino ».

Citterich ha stabilito la distinzione fra utopisti e realisti, che sempre è esistita problema della guerra e della pace; per l'antichissimo la guerra è stata ritenuta vitabile.

Ma dopo Hiroshima questa è cambiata: le armi nucleari hanno cambiato le dimensioni del problema. La sua relazione, il collegio di rich ha messo a fuoco di parametri politici, pratici e reali:

« Dieci chili di tribolo e sta »; « La guerra colpisce chi non è nato »; « La pace è sempre uguale? »; « Come diceva Papa Giovanni la strategia della pace »; « Si trova la sicurezza »; « Il tratto fra nord e sud »; « noccioline del Senegal »; « Crisi delle ideologie »; « Guardo i beduini sciamani ».